SCRIVERE

DI ROSELLA POSTORINO

LA MEMORIA DI UN'ETNIA I SINTI D'ITALIA, "ZINGARI" PERSEGUITATI, E LE LORO DONNE PARTIGIANE

L'APPUNTAMENTO CON LE ALTRE

CHIARA GAMBERALE
8 DICEMBRE

TERESA CIABATTI
15 DICEMBRE

SILVIA AVALLONE
22 DICEMBRE

«Noi sinti non parliamo mai di chi se n'è andato, non parliamo mai di chi non rimane. Per noi la morte è un tabù da legare stretto sottoterra. Bruciamo i nostri morti insieme alle loro cose. Quando il fuoco è finito, il loro nome non deve essere più pronunciato», dice Jezebel,

la protagonista di *Prima che chiudiate gli occhi* (Giulio Perrone editore). È l'esordio di Morena Pedriali Errani, ventisettenne ferrarese nata in una famiglia sinta e attivista per i diritti romanì.

Leggendola, penso che lei abbia trasgredito alla regola, se il suo romanzo – ambientato durante la Seconda guerra mondiale – è ispirato alla vicenda della nonna: mondina, artista circense come la nipote, e partigiana. Quest'aspetto della cultura sinta mi ha colpito, perché la Storia è la memoria custodita, interpretata, di persone del passato, cioè morte, e la letteratura è a volte un tentativo di riscattare chi è scomparso.

Lo è anche questo libro, **l'avventura di una bambina sinta che cresce durante il ventennio fascista, epoca di leggi razziali:** «Ferme restando disposizioni impartite in precedenza circa respingimento aut espulsione zingari stranieri disponesi che quelli nazionalità italiana certa aut presunta ancora in circolazione vengano rastrellati più breve tempo possibile et concentrati sotto rigorosa vigilanza in località meglio adatta ciascuna provincia che sia lontana da fabbriche aut depositi esplosivi», recita una circolare del 1940 riportata dalla narratrice. Gli «zingari», lo sappiamo, furono internati nei campi, malgrado prima avessero combattuto per l'Italia, mandati al fronte per essere carne da macello. **Tra l'altro, nella cultura sinta non esiste la guerra**, come non esiste la prigione.

Ammetto di aver ignorato, fino a oggi, che tra i partigiani della Resistenza lottassero pure donne e uomini sinti, al pari di Jezebel, che con il nome di battaglia Fiamma uccide tedeschi e fascisti per vendicare **i soprusi inflitti al suo popolo (colpevole, secondo la leggenda, di aver venduto i chiodi per la croce di Cristo, e in questo senso vittima di una stigmatizzazione simile a quella che perseguita da secoli gli ebrei).** Anche a quelle donne e quegli uomini, al «doppio sacrificio» di cui sono stati oggetto, il testo è dedicato.

Tra un capitolo e l'altro, l'autrice **restituisce la voce «sacra» della sua gente, le storie dei suoi antenati. È il canto di persone tenute ai margini: morte, eppure celebrate dal ricordo; persone i cui nomi lei continua a pronunciare.** Perché questa rievocazione consente all'identità e **alla storia di un'etnia, così come a quella di un singolo essere umano, di non dissolversi del tutto.** Di essere conosciuta e udita persino quando è stata, nel tempo, oppressa o negata.

NEL LIBRO D'UNA 27ENNE DI FAMIGLIA SINTA, LA STORIA DI FIAMMA, CHE FECE LA RESISTENZA E UCCISE PER VENDICARE I SOPRUSI AL SUO POPOLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ufficiostampa@giulioperroneditore.com

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.